

Il romanzo Padre e figlio e l'utopia di un limoneto in Costiera

Mario Avagliano

L'allarme per il futuro dei limoni della Costiera amalfitana fa tappa anche a Roma. Se ne è fatta ambasciatrice la giornalista e scrittrice campana Flavia Amabile, originaria di Cava de' Tirreni. Lo spunto iniziale: la presentazione del suo libro *Fiordamalfi* (La Lepre edizioni, pagg. 192, euro 15), storia tragicomica di un padre separato, Vincenzo, fotografo di moda, che abbandona un lavoro di prestigio e una metropoli come Roma per trasferirsi in Costiera a coltivare limoni, sperando di guadagnare abbastanza per mantenere sé stesso e un figlio di due anni. Un sogno che si scontrerà contro una realtà fatta di pastoie burocratiche, arretratezze, ritmi rallentati.

La serata si è trasformata in un atto di accusa verso le istituzioni nazionali e locali, colpevoli di aver abbandonato al proprio destino le tradizioni della Costiera. Ne hanno parlato, oltre all'autrice, Vittoria Brancaccio presidente di Agriturist, Secondo Squizzato presidente della Comunità Montana del Parco dei Monti Lattari, Michele Buonomo presidente di Legambiente Campania, mentre alcune Persone Libro hanno recitato a memoria alcuni passi del libro *Fiordamalfi*.

«Ripartire dai limoni» è un tour italiano che Flavia Amabile ha intrapreso dopo aver scritto il suo romanzo ambientato sulla Costiera e che ha toccato fino ad ora varie città, da Milano a Torino fino alla capitale. Uno dopo l'altro stanno scomparendo protagonisti, paesaggi, luoghi, forse anche memorie, di una terra di agricoltori coraggiosi e de-

terminati.

Cosa resta di questa cultura? Quanti agricoltori ancora coltivano i limoneti? Quanti giovani? Più di un terrazzamento di limoni su due è abbandonato, 9 agricoltori su 10 hanno più di 45 anni, il calo della produzione è ininterrotto ormai da più di trent'anni.

«La Costiera - ha detto Flavia Amabile - così com'è ora, rischia di perdere la sua cultura e i suoi giardini, di cui si sono innamorati personaggi come Jacqueline Kennedy e Gianni Agnelli, e di diventare una terra di alluvioni come quella di Atrani dello scorso settembre, dovuta ad incuria ed indifferenza e costata la vita ad una ventenne. È una terra dove si abbandonano le terrazze di limoni, si costruiscono parcheggi e si seppelliscono i fiumi». D'accordo con lei Squizzato e Buonomo, che hanno insistito per «rimettere al centro dell'economia della Costiera i limoni e tutto l'indotto che gira intorno ai limoneti, dal limoncello alle marmellate, sostenendo con incentivi i contadini». I coltivatori dei limoneti, ha avvertito la Amabile, «rappresentano le prime sentinelle della Costiera, che è una delle zone d'Italia a più alto rischio idrogeologico. Se andranno via, non ci sarà più un argine alle frane e alle alluvioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso
Dibattito
sull'antica
tradizione
Coltivazioni
a rischio
tra frane
e alluvioni

